

***L'ora trepida delle armi. La Basilicata e la Grande guerra nei documenti d'archivio*, catalogo della mostra, a cura di Valeria Verrastro-Donato Verrastro-Gaetano Morese-Enzo Navazio, Grafiche Zaccara, Lagonegro 2015, pp. 264.**

*L'ora trepida delle armi* è il catalogo della ricca mostra documentaria realizzata dall'Archivio di Stato di Potenza nell'ambito del progetto "La Basilicata e la Grande guerra", promosso in collaborazione con il Consiglio regionale della Basilicata in occasione delle iniziative per il centenario della Prima guerra mondiale. L'obiettivo della mostra, come chiarisce sin dal saggio introduttivo la direttrice dell'Archivio di Stato potentino, Valeria Verrastro, è stato quello di restituire alla memoria e agli studi un'articolata rassegna di documenti, tale da rendere possibile la ricostruzione degli eventi che tra il 1915 e il 1918 investirono la società lucana, sia per quel che riguarda l'esperienza militare, sia per quel che riguarda il quotidiano di guerra di quanti rimasero a casa.

I soldati lucani caduti e dispersi durante la guerra furono 7.489, un numero piuttosto elevato se rapportato al numero complessivo degli abitanti della regione, tanto da attribuire alla Basilicata il triste primato dell'aver dato alla guerra il maggiore apporto in termini di vite umane. Le perdite hanno rappresentato solo una parte delle conseguenze del conflitto, la cui percezione nel tempo ha subito dei mutamenti facendo sì che da evento lontano diventasse sempre più vicino. La guerra, infatti, oltre alle forti ripercussioni sulla vita dei familiari di coloro che partirono per il fronte, ha avuto una particolare eco sulla popolazione nel suo complesso con l'arrivo nella regione dei profughi e dei prigionieri austriaci.

La documentazione raccolta dai curatori e dal gruppo di storici e ricercatori, coinvolti nella realizzazione della mostra, ha permesso di ricostruire aspetti significativi del periodo bellico che per la Basilicata si confermano essere in linea con quanto già emerso da ricostruzioni effettuate a livello nazionale e in altre regioni italiane. Proposti secondo una ripartizione tematica – *Lo spirito pubblico, Chiesa lucana e guerra, Contribuire alla guerra: prestiti nazionali, raccolte e lotterie, Guerra e consenso. La censura e il controllo delle informazioni, Disposizioni e logistica, Mobilitazione e assistenza, Economia, fabbisogni e consumi, Storie di vite sospese: i militari lucani e le loro famiglie, Profughi e prigionieri, La "meravigliosa vittoria", Il dopoguerra tra celebrazione e memoria* – i documenti evidenziano la presenza di: un associazionismo di mobilitazione e di assistenza; un'opinione pubblica fortemente orientata all'intervento; un'autorità locale organizzata sul fronte della censura e del contrasto allo spionaggio; e, non da ultimo, un'estesa presenza femminile nei diversi settori produttivi. Inoltre, con l'evolvere del conflitto è possibile rintracciare tra le carte informazioni interessanti per quel che riguarda l'atteggiamento del clero, soprattutto in seguito alla lettera diplomatica inviata da Benedetto XV ai capi di Stato dei paesi belligeranti nel 1917, in occasione del terzo anniversario del conflitto; non mancano poi dati circa la predisposizione di piani di difesa per timore di bombardamenti aerei sulla regione, nonché quelli relativi all'arruolamento di manodopera civile da inviare nelle zone di guerra.

La gran parte dei documenti che costituiscono il percorso espositivo sono di natura statale/istituzionale e provengono nella quasi totalità dal fondo *Prefettura di Potenza*, conservato presso l'Archivio di Stato della città. All'epoca della prima guerra mondiale, va ricordato, la Basilicata era una delle province dell'ex Regno delle Due Sicilie, suddivisa in quattro circondari – Potenza, Matera, Melfi e Lagonegro – di cui Potenza era il capoluogo, e l'amministrazione locale era coordinata dalla Prefettura. Il fondo è composto da documenti di natura prettamente istituzionale (lettere e telegrammi tra enti dello Stato, bandi militari, delibere dei consigli comunali), ma conserva anche documentazione riguardante la censura e il controspionaggio, i prestiti nazionali, le raccolte e le lotterie per finanziare la guerra, nonché articoli di giornali, biglietti augurali di ragazzine e ragazzini indirizzate al re Vittorio Emanuele III, manifesti di concerti e spettacoli organizzati a beneficio dei comitati pro-assistenza e il materiale di propaganda del periodo 1918-1919 distribuito dalla Croce rossa americana presente sul territorio.

Accanto a questi documenti di natura ufficiale, nella mostra sono state utilizzate anche fonti archivistiche di carattere privato. Tra queste rientra il ricco schedario prodotto dalla Sottosezione di Potenza dell'Ufficio per le notizie alle famiglie dei militari di terra e di mare. Sulla scia dell'Ufficio centrale, fondato a Bologna dalla contessa Lina Bianconcini Cavazza, la Sottosezione potentina si costituì nel giugno del 1915 e, avvalendosi del lavoro volontario soprattutto delle donne, ma anche di sacerdoti, studenti e professori, s'impegnò nello smistamento della corrispondenza, nella schedatura delle notizie e nella gestione dello schedario, oltre che nei rapporti diretti con le famiglie. La Sottosezione, inoltre, si preoccupava di predisporre le domande di sussidio, confezionava e spediva pacchi ai prigionieri e vaglia agli internati e, con il supporto della neo-costituita sezione femminile della Croce rossa, espletava anche il servizio delle visitatrici presso il locale ospedale.

Di natura privata anche il carteggio del generale lucano Giuseppe Pennella. Si tratta di lettere inviate alla famiglia tra il maggio 1915 e l'agosto 1920 e donate dalla moglie nel 1940 all'Archivio di Stato di Potenza. Esse risultano essere una fonte interessante soprattutto perché contengono informazioni relative alle operazioni militari.

Altri documenti riguardano le posizioni tenute dalla chiesa cattolica rispetto al conflitto e le iniziative che essa intraprese. Accanto alle carte conservate nel fondo prefettizio (lettere circolari alle parrocchie, appelli, notificazioni vescovili), la mostra ha potuto beneficiare dei documenti messi a disposizione dall'Archivio storico della Diocesi di Melfi.

I documenti d'archivio sono interrotti da alcune "inquadrature" dal fronte offerte dalle fotografie provenienti dalla Collezione privata della famiglia Salinardi.

Il racconto documentario non si chiude con la fine della guerra, ma prosegue negli anni successivi, ricostruendo le modalità di attribuzione dei riconoscimenti e delle benemerenze, e si sofferma sulla costruzione della memoria, documentando l'edificazione dei monumenti ai caduti, la nascita delle associazioni di tutela per i mutilati, l'introduzione della commemorazione del milite ignoto.

Si potrebbe affermare che il catalogo nel suo complesso restituisce una ricostruzione istituzionale del periodo bellico, poiché i documenti, anche quelli privati, descrivono le attività e le iniziative degli enti pubblici e degli apparati dello Stato

mobilitatisi per affrontare la straordinarietà dell'evento bellico, se non fosse che da quelle stesse carte si palesano l'umile forza dei contadini lucani, non-eroi della Grande guerra al pari dei loro commilitoni di tutt'Italia, la tenacia delle loro famiglie e le presenze "straniere" dei prigionieri austro-ungarici e del personale della Croce rossa americana, il cui impatto sul territorio e in rapporto alla comunità locale è ancora da studiare: si tratta di utili spunti per nuove ricerche.

Maria Grazia Suriano